

→ **continua da p. 16**

Che guadagno ha l'uomo di tutta la sua fatica / con cui si affanna sotto il sole?". In diversi contesti e secondo altri traduttori ed esegeti, il fumo può essere reso con "alito", "soffio", e messo in relazione al vento, ma sempre e comunque riferendolo a qualcosa che fugge, che non dura, che non lascia traccia. Se tutto è così effimero e inconsistente "sotto il sole" allora l'intera esistenza sembra perdere senso e valore e l'uomo non trova motivi di vivere in gioiosa e sensata pienezza la propria vita che fiorisce all'alba e muore al tramonto come se non fosse mai venuto al mondo.

A smarrire l'uomo in questo mondo sotto il sole e a confonderlo è anche la sua percezione di una mancanza di giustizia sulla terra: osservando e soppesando i molteplici esiti delle azioni umane, l'uomo del Qohelet nota che spesso a essere premiati sembrano gli ingiusti o, se non proprio premiati, per lo meno liberi di perseverare nel male senza che un principio giustamente retributivo venga a riaggiustare le cose secondo giustizia.

I buoni cadono, i malvagi crescono e prosperano, come già lamentava Giobbe nelle sue

sventure. Se così fosse, non si spiegherebbe l'inserimento di un libro così pessimista nel canone ebraico.

Deve esserci allora, ha proseguito il relatore, anche qualcosa o qualcuno che vanifica ciò che è vano e rivela invece ciò che resiste, che sta e non si muove, un centro che dà senso all'uomo e lo solleva dalla sua pochezza e precarietà, lo strappa a quel vento che lo trascina da ogni parte e ristabilisce l'equilibrio tra le cose.

Una prima risposta positiva, ha sottolineato Mosca, è guardare in un modo più benevolo le gioie e i beni di cui possiamo godere sotto il sole, gioie e beni che Qohelet riconosce e che celebra, invitando gli uomini a non lasciarsi sfuggire questa parte bella e appagante della vita. Un richiamo alla serenità gratificante di certi momenti di piacere terreno che si può apprezzare sotto il sole e che non porta a nulla di malvagio.

Ma la vera risposta al quesito sulla ortodossia di questo libro sta in numerosi passi, già rilevati dai Padri della Chiesa, che spostano lo sguardo dell'uomo dallo spazio sotto il sole a ciò che sta sopra il sole.

Dio non è assente dalla scena di questo libro

ma la sua presenza si affaccia in numerosi passi con l'invito, posto spesso al termine di liste di piaceri e di godimenti terreni, a temerLo e ad amarLo. La sofferenza dell'uomo che vede tutto vanificarsi sotto il sole viene rischiarata da questo spostamento dello sguardo da un piano all'altro: il timore del Signore ('Ierè haeloim'). Numerosi i passi in cui troviamo l'invito a "temere Dio": 3:14, 7:18, 12:13, ecc. Il pessimismo di Qohelet così si rischiarata in questi lampeggianti ma fondamentali richiami che rivelano il vero senso della vita: non si tratta di conoscere tutto il mistero che ci circonda né di cercare nella giustizia un rimedio ai mali della vita, ma riconoscere che Dio c'è e che noi siamo chiamati, per non sprofondare nelle "tenebre" sotto il sole, a temerlo.

L'Epilogo del Libro riassume in tre brevi frasi quella speranza, quell'attesa di salvezza e quell'invito a guardare sopra il sole per misurare bene e con gioia i nostri passi sulla terra che hanno permesso a questo testo, così complesso, frastagliato e "scandaloso", di essere ammesso nella Bibbia ebraica: temere Dio, osservare i suoi comandamenti, sapere che "Dio giudicherà ogni opera".

A questa conclusione del prof. Mosca, è seguito un breve intervento di rav Meloni, anche lui concorde sul fatto che proprio le ultime tre frasi del testo hanno fatto accettare Qohelet come libro canonico. L'uomo, creato libero da Dio – ha proseguito il rabbino – desidera per natura tutti i piaceri di cui parla Qohelet, anche quelli che potrebbero irretirlo, illuderlo e confonderlo.

Questa sua innata predisposizione alle cose della terra rischia di farlo errare e cadere. Per questo ci sono le 613 mizvòt, i comandamenti che, anche se contrastano la natura stessa dell'uomo, lo guidano per le giuste vie e gli garantiscono l'amicizia con Dio.

Tutto ciò che sta sotto il sole è un giardino di desideri e di piaceri per l'uomo tratto dalla terra ma il timore di Dio e la pratica della Legge da Lui donata al suo popolo – un dono, dunque, non una mera costrizione da vivere con insofferenza – stringe in un solo nodo l'esercizio, anche impegnativo e faticoso, della volontà e la gioia di aver onorato così la generosità dei doni divini che legano (Legge) nel momento stesso in cui elargiscono la gioia di una vita rischiarata dall'amicizia e dall'amore del Creatore.

Pellegrinaggio Pio X

Peregrinatio Corporis di San Pio X a Riese



Sabato scorso a Riese Pio X legrinaggio organizzato in una delegazione della parrocchia San Pio X di Trieste occasione della Peregrinatio Corporis di San Pio X. accompagnata dal parroco Un meraviglioso momento di unità, raccolta e preghiera insieme anche agli ammalati tutti riuniti dalla fede hanno partecipato al pellegrinaggio attorno al proprio patrono.

